

GIOVANNI ANTONIO FARINA, VESCOVO E FONDATORE

Giovanni Antonio Farina nacque a Gambellara l'11 gennaio 1803. Fin da bambino venne educato dallo zio paterno, cappellano a parrocchia Locara e poi arciprete di Cereda: un sacerdote di vasta cultura e di grande carità, chiamato "padre dei poveri". Non ancora quindicenne, entrò nel seminario vescovile di Vicenza, dove frequentò gli studi con ottimi risultati, tanto che a 21 anni, all'inizio del secondo anno di teologia, fu destinato all'insegnamento delle classi minori del seminario. Ordinato sacerdote il 14 gennaio 1827, continuò per diciotto anni a insegnare in seminario, dove fu anche direttore della teologia. Contemporaneamente ebbe numerosi incarichi diocesani e civili: fu membro di varie istituzioni culturali, tra cui l'Accademia Olimpica di Vicenza; fu nominato direttore del Regio Liceo e della Scuola Elementare Femminile della città, quindi di censore della stampa. Egli fece parte di un movimento di sacerdoti che promossero una riforma spirituale del clero, si dedicarono alla predicazione delle missioni al popolo e al sostegno vicendevole dei confratelli più bisognosi.

Appena ordinato sacerdote, era stato destinato come cappellano nella parrocchia di S. Pietro in Vicenza, la più vasta e tra le più povere della città. Qui egli riorganizzò la prima scuola popolare femminile della Provincia e nel 1836 fondò le *Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori*. Volle sue religiose dedicate all'insegnamento delle fanciulle povere, a quelle di buona famiglia, alle sordomute e alle cieche. Rispose alle concrete necessità del tempo, inviando le sue suore all'assistenza degli ammalati e degli anziani negli ospedali, nei ricoveri e a domicilio. Curò la preparazione professionale delle religiose educatrici e infermiere, raccomandando loro lo spirito di carità evangelica fino all'eroismo, nell'assistenza dei malati e nel delicato compito educativo della gioventù.

I frutti evidenti della sua opera lo posero in luce, tanto che nel 1850 venne definito «*vir caritatis*» nella proposta di nomina vescovile alla sede di Treviso. Giunto in diocesi, svolse una multiforme attività apostolica: compì la visita pastorale e organizzò una rete di beneficenza per tutti i bisognosi; istituì varie associazioni per l'assistenza ai sacerdoti poveri e infermi, per la formazione dottrinale e culturale del clero e dei fedeli, per l'istruzione e la catechesi della gioventù. Nel 1860 fu trasferito a Vicenza dove rimase per ventotto anni, fino alla morte. Nella sua diocesi operò un'ampia e capillare attività apostolica: celebrò il sinodo diocesano, compì la visita pastorale, raggiungendo a piedi o con la mula paesi di montagna che non avevano mai visto un vescovo. Ebbe una particolare cura per la formazione culturale e spirituale del clero e dei fedeli, riorganizzò le scuole di catechismo, incrementò una profonda devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna.

Gli ultimi anni della vita furono contrassegnati da aperti riconoscimenti per la sua attività apostolica e la sua carità, ma anche da profonde sofferenze e da ingiuste accuse, di fronte alle quali egli reagì con il silenzio, la tranquillità interiore e il perdono, con fedeltà alla propria coscienza e con perseveranza nel fare il bene, fedele alla regola suprema della «salute delle anime». Morì il 4 marzo 1888, lasciando attorno a sé una evidente fama di santità che si diffuse e andò crescendo non solo tra le sue suore, ma anche negli ambienti ecclesiastici e civili italiani e di vari Paesi del mondo. Chi parlava di lui lo chiamava il padre dei poveri, il sacerdote esemplare, il pastore santo, instancabile nel ministero episcopale, generoso nelle fatiche.

Nel 1987 un convegno internazionale di studi storici liberò la sua figura dai pregiudizi creati da certa storiografia, mettendo in luce la sua vera immagine. Emerse così la dimensione pastorale e caritativa del vescovo Farina che venne definito da eminenti studiosi, come lo storico Gabriele De Rosa, «uno dei più grandi protagonisti della storia della pietà veneta dell'Ottocento».

Suor Albarosa Bassani

... IN EVIDENZA



CANONIZZAZIONE

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

DOMENICA 23 NOVEMBRE, ORE 10.30

Roma - Piazza San Pietro

S. Messa Pontificale

per la Canonizzazione di Giovanni Antonio Farina
e di altri cinque Beati, presieduta da Sua Santità Papa Francesco.
(entrata in Piazza dalle ore 7.30)

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE, ORE 8.45

Roma - Basilica di Santa Maria Maggiore

S. Messa di Ringraziamento,

concelebrata dagli Ecc.mi Vescovi di Vicenza, di Treviso e da altri Prelati.

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE, ORE 20

Vicenza - Cattedrale, Piazza Duomo

Solenne Celebrazione Eucaristica, con la presenza dell'urna con il suo corpo, traslata in Duomo dal 20 al 28 novembre, presieduta da Sua Eccellenza Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza.

LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA VIVE CON GIOIA LA CANONIZZAZIONE DI GIOVANNI ANTONIO FARINA 23 NOVEMBRE 2014 – SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO

*« La nostra diocesi è chiamata ad accogliere un grande dono di grazia
che proviene dal Signore attraverso la sua Chiesa: la canonizzazione del beato Giovanni Antonio Farina,
un santo vescovo che attraverso “una carità acuta e intelligente”
si è impegnato per l'educazione, la promozione umana e cristiana della gioventù del suo tempo.
Il suo carisma continua oggi nella nostra diocesi e in tanti paesi del nostro pianeta
attraverso le Suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori ».*
(il Vescovo Beniamino la sera del 7 settembre 2014 a Monte Berico)

Il riconoscimento pubblico della santità di quei fedeli che hanno sparso il loro sangue per la fede o che hanno praticato le virtù con perseveranza eroica appare come una costante nella vita della Chiesa. Mediante tale proclamazione realizzata dal Papa, **la Chiesa rende grazie a Dio, onora quei suoi figli che hanno risposto generosamente alla grazia divina e li propone come intercessori e com'esempio di quella santità alla quale sono chiamati tutti gli uomini**, qualunque siano le circostanze concrete della loro vita su questa terra. Le beatificazioni e le canonizzazioni hanno sempre come finalità la gloria di Dio e il bene delle anime.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito e messo in rilievo con particolare vigore la chiamata universale alla santità. Nel n. 42 della Cost. *Lumen gentium* leggiamo: **“tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato”**. Il testo conciliare reagisce di fronte ad una visione che sembrava far consistere la santità in gesti clamorosi e in modi di agire ben lontani da quelli attraverso i quali si esprime la vita dei comuni mortali, sicché essa arrivò ad essere considerata come un oggetto di lusso, patrimonio esclusivo di pochi e motivo di ammirazione, ma non modello da essere imitato e mettere in pratica. A questa visione deformata la *Lumen gentium* risponde senza mezzi termini: “è chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (n. 40).

La beatificazione e la canonizzazione non sono atti in forza dei quali una persona morta in concetto di santità viene promossa ad uno *status* superiore, ma costituiscono, invece, un bene per la Chiesa pellegrina sulla terra, a cui, mediante la beatificazione, viene concesso di poter tributare culto pubblico ad un Servo di Dio entro l'ambito limitato di una o più diocesi o di un'istituzione; **con la canonizzazione il Papa pronuncia un giudizio infallibile sul fatto che il Santo gode della gloria in cielo e il suo culto è esteso a tutta la Chiesa.**



SUGGERIMENTI:

L'elemento più caratteristico del culto pubblico attribuito ad un beato e a un santo è la venerazione della sua immagine: può essere significativo **esporre in un luogo adatto della chiesa il ritratto del nuovo Santo**, con l'eventuale aggiunta di un addobbo floreale e di lampade accese (si abbia l'attenzione che questa "esposizione" non sovrasti, per cura ed impatto, la centralità dell'altare e non condizioni il normale svolgimento della liturgia della Solennità di Cristo Re).

Nella stessa prospettiva è percorribile la via di mettere a disposizione dei fedeli delle **immaginette** di Giovanni Antonio Farina, preferibilmente con un testo che orienti alla preghiera. Chiaramente la venerazione delle immagini e l'invocazione orante devono essere accompagnate da una **efficace catechesi** che, a partire dalla vita del nuovo Santo, aiuti a percepirlo nel suo essere imitatore di Cristo, specchio del Vangelo, operaio del Regno...!

Un eventuale "rendimento di grazie" a conclusione delle celebrazioni può essere il seguente:

**Signore, Padre santo,
noi ti glorifichiamo
perché nella tua bontà
in san Giovanni Antonio Farina,
ardente di intelligente carità,
attinta dal Cuore del tuo Figlio,
ci hai dato un pastore infaticabile,
un educatore sapiente,
un vero padre dei poveri:
reso forte dalle prove della vita,
fu pieno di compassione per le sofferenze dei fratelli.
Il suo luminoso esempio
ci spinge ad amare fedelmente la Chiesa,
collaborando all'edificazione del tuo regno.
Accogli i voti e le preghiere
che in unione con tutti i Santi
oggi ti presentiamo con fiducia filiale.
Per Cristo nostro Signore.
Amen**

*Dopo la preghiera di benedizione il ministro può incensare l'immagine del nuovo santo
(con due colpi di turibolo)*

Quindi stende le mani sul popolo dicendo:

**Scenda sul tuo popolo, Signore,
la desiderata benedizione:
lo confermi nei santi propositi,
perché non si separi mai dalla tua volontà,
e ti renda grazie per i tuoi benefici.
Amen**

**Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.
Amen**

... IN EVIDENZA

